

SOPRAVVIVENZA DEL NOME DI POMPEI ED ERCOLANO

Durante diversi secoli i nomi di Pompei ed Ercolano vengono ricordati sempre più sporadicamente, ma non si può certo parlare di un vero e proprio oblio. Dopo l'Anon. Ravennate nel sec. VII/VIII ca. abbiamo trovato il ricordo delle nostre città nei seguenti secoli:

Sec. VX

Landolfo Sagace, narrando del comandante bizantino Belisario dice che costui nel 536 per ripopolare Napoli trasse parte degli abitanti di altre diverse città campane:

Hist. rom. II (ed. Droysen in MGH, A.A., II, Berlin 1879, p. 373 seg. e A. Crivellucci), Roma 1912, p. 45 seg.

«Belisarius vero proficens Neapolim et videns domos civitatis depopulates ac vacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi colligens per diversas villas Neapolitane civitatis viros ac mulieres domibus habitaturos immisit, id est Cumanos, Puteolanos... et Plaia et Sola et Piscinula et loco Troccla [Trocchia] et Summa [Somma Vesuviana] aliisque illis nec non Nolanos et syrentinos et de villa que Stabi dicitur, adiugens viros ac mulieres, simulque et de populis Cimiterii adiunxit».

Cfr. PAGANO, M., RSPomp 7, 1995-96, pp. 37, 42, n. 5.

Sec. IX

Martino Monaco, narrando di Sicardo, Principe di Benevento, in lotta contro i saraceni, dice che nell'anno 838 si era accampato in un luogo deserto che però ricordava la città di Pompei: «In pompeio campo qui a pompeia urbe campaniae, nunc deserta, nomen accepit» (STEFANO BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1763, t. I, Doc. 6, p. 340 e ALESSANDRO DE MEO, *Annali del regno di Napoli*, t. 4, p. 21. Il FIORELLI, *Descrizione di Pompei*, Napoli, 1875, p. 21, crede che qui si parli non dell'antica Pompei, ma di quella sorta dopo la rovina del 79 nelle sue vicinanze e che sarebbe da identificare

anche con quella nominata nella *Tabula Peutingeriana*, ch'egli crede eseguita ai tempi di Teodosio).

Sec. XI

Xiphilinus, Iohannes (Sec. XI. Epitomatore di Dio Cassius. Il suo testo è stato riportato appunto sotto **Dio Cassius Cocceianus**)

Epitome Dionis, 212-215 (Cfr. ed. V. Ph. Boissevain, Berlin, 1901, III, p. 156).

Sec. XII

Zonara, Iohannes (Sec. XII. Morto sul Monte Athos ca. 1130. Epitomatore di Iosephus Flavius e di Dio Cassius)

Epit. Dion. Cass.

VI, 15 (Ripete le notizie di **Iosephus Flavius**)

Φῆλιξ δὲ τῆς Ἰουδαίας ἐπιτροπεύων, καὶ τὴν Δρούσιλλαν ἰδὼν κάλλους περιπτῶς ἔχουσαν, ἔάλω τῷ ταύτης ἔρωτι, καὶ πείθει καταλιποῦσαν τὸν ἄνδρα αὐτῷ γαμηθῆναι. τεκοῦσα δ' ἐξ αὐτοῦ παῖδα Ἀγρίππαν αὐτὸν ὠνόμασε. λέγεται δὲ κατὰ τοὺς Τίτου χρόνους ἡ γυνὴ σὺν τῷ παιδί νεανία γεγεννημένῳ ἀφανισθῆναι κατὰ τὸ Βέσβιον ὄρος, πυρφόρον ὃν καὶ τότε μᾶλλον ἐκπυρωθέν.

Felice, governatore della Giudea, innamorato di Drusilla, donna di singolare beltà, la persuase, che lasciato il marito, si maritasse con lui, la quale nominò Agrippa il figliuolo, che partorì di lui, et si narra, che a tempo di Tito morì con quel giovane figliuolo nel monte Vesuvio, che ardeva fieramente in quell'età (Trad. di Francesco Angiolini).

XI, 18 (Ripete le notizie di Dio Cassius)

Ἐν δὲ τῷ πρώτῳ τῆς ἡγεμονίας αὐτοῦ ἔτει πῦρ ἐν Καμπανία πολὺ κατὰ τὸ φθινόπωρον ἀθρόον ἐξήνθησε. τὸ γὰρ ὄρος τὸ Βέσβιον, κατὰ Νέαν ὃν πόλιν, ἔχει πυρὸς ἀφθόνους πηγὰς. μέσον δὲ γε μόνον πεπύρωται, τὰ δ' ἐξωθεν εἰσὶν ἀπυρα. τῶν οὖν ἐν τῷ μέσῳ κραυρουμένων καὶ τεφρουμένων, αἱ μὲν πέριξ κορυφαὶ τὸ ἀρχαῖον σώζουσιν ὑψος, τὸ δὲ μέσον δαπανηθὲν τῷ πυρὶ κοῖλον ἐκ τοῦ

συνιζάνειν ἐγένετο. καὶ ἀναδίδοται ἐξ αὐτοῦ τῆς μὲν νυκτὸς φλόξ, τῆς δ' ἡμέρας καπνὸς καὶ ποτὲ μὲν μᾶλλον, ποτὲ δὲ ἦττον. ἐνίστε δὲ καὶ τέφραν ἀναβάλλει, ὅταν ἀθρόον ὑφιζήσῃ, καὶ λίθους ἀναπέμπει, ὅταν ὑπὸ πνεύματος ἐκβιασθῇ. ἤχει τε καὶ βοᾶ, μὴ συμπεπιλημένας, ἀλλ' ἀρασιὰς καὶ ἐλευθέρας τὰς ἀναπνοὰς ἔχον. τοιοῦτον μὲν ἐστὶ τὸ Βέσβιον. τότε δὲ κτύπος ἐξαίσιος ἐξαπίνης ὡς τῶν ὀρῶν συμπιπτόντων ἐξηκούσθη, καὶ ἀνέθορον πρῶτον μὲν λίθοι ὑπερμεγέθεις, ἔπειτα πῦρ πολὺ καὶ καπνὸς ἄπλετος, ὡς καὶ τὸν ἥλιον συγκρουφθῆναι καὶ σκότος ἐκ φωτὸς γενέσθαι. καὶ τέφρα δὲ ἀνεφυσήθη ἀμύθητος, ὡς τῆς τε γῆς καὶ τῆς θαλάσσης καὶ τοῦ ἀέρος κατασκεδασθῆναι παντὸς καὶ τοὺς ἰχθύας τὰ τε ὄρνεα διαφθαρήναι, καὶ δύο πόλεις, τὸ τε Ἐρκουλάνεον καὶ τοὺς Πομπηίους, ἐν θεάτρῳ τοῦ δήμου αὐτῶν καθημένου, καταχωσθῆναι. τοσαύτη δ' ἦν ἡ τέφρα ὥστε τι αὐτῆς καὶ εἰς Ἀφρικὴν ἐλθεῖν καὶ εἰς Συρίαν καὶ εἰς τὴν Αἰγύπτου καὶ εἰς αὐτὴν τὴν Ῥώμην. ἐξ ἧς ὕστερον λοιμῶδης νόσος ἐνέσκηψεν.

L'anno primo del principato di Tito intorno all'autunno, s'accese subito in Campagna un grandissimo fuoco. Perché il monte Vesuvio vicino a Napoli, che abbondantissime fontane di fuoco contiene, arde solamente nel mezzo, e i luoghi di fuori son senza fuoco. Perciò d'ogni intorno ha le sue vecchie cime, con l'usata altezza, e il suo mezo è solamente abbruciato, e basso. Laonde di notte esce fuori la fiamma del fuoco, e di giorno il fumo, hor più grande, e hor più piccolo; alle volte ancora in subito aprendosi con la forza de' venti, getta di lontano molta cenere, e molti sassi, e con gran mormorio risuona, per gli molti spiragli che ha, non densi, ma rari, e liberi. Et così fatto è il monte Vesuvio. Ma allora uno spaventoso, e horribil tumulto, come se fra lor percossi si fossero i monti, subito fu udito, e primieramente grandi sassi saltaron fuori, dipoi così gran fuoco, e sì smisurato fumo, che s'oscurò il Sole, et la luce si tramutò in tenebre. Uscinne ancor fuori una inenarrabile quantità di cenere, la quale per l'aria, per la terra, et pel mare sparsasi, ammazzò pesci, et uccelli infiniti, et due castella grosse, cioè Herculano, et

Pompeio, essendo tutto 'l popol a seder nel Teatro, furono soffocate. Tanta fu certamente la copia di questa cenere, che da' venti sospinta, in Affrica, in Egitto, in Siria, et in Roma se ne condusse alquanto. Una gran peste poi seguì da queste cosa. (Trad. di Francesco Angiolini).

Sec. XIV

Francesco Petrarca (Arezzo 1304 - Arquà, Padova 1374) in *Triumphus Fame* ricorda Plinio il Vecchio che fu «a scriver molto, a morir poco accorto».

Giovanni Boccaccio (Firenze 1313 - Certaldo 1375) in *L'Ameto*, ediz. Firenze 1834, p. 107, menziona «la già grande Pompeia e Vesevo imitatore dei fuochi dell'Etna», mentre nel *De Montibus* sotto la voce «Vesevus» attribuisce l'eruzione del 79 al tempo di Nerone.

Sec. XV

Flavio Biondo (Forlì 1392 - Roma 1463) nella sua opera *Italia illustrata*, Verona, 1482, è forse il primo umanista a ricordare la distruzione vesuviana di Pompei ed Ercolano. V. anche *Roma ristaurata et Italia illustrata*, Vinegia 1558, p. 237.

Niccolò Perotti (o **Perotto**) nella sua opera *Cornu copiae, sive commentariorum linguae latinae*, pubblicata postuma tra il 1488/89, menziona Pompei ed Ercolano e la sua ubicazione topografica a p. 207.

Anche **Jacopo Sannazzaro** rammenta Ercolano (*Egloga V*) e descrivendo il Vesuvio parla anche di Pompei nell'*Arcadia*, prosa XII, 14 (ediz. del 1504).

Sec. XVI

Giovanni Pontano (Cerreto, Spoleto 1429 - Napoli 1503) ricorda Pompei nel carne *Hendecasyllabi seu Baiarum libri, Parthenop. II*, pubblicato negli anni 1490-1500.

Nel 1514 **Ambrogio Leone** nel volume *De Nola* parla di Ercolano di Pompei e Stabia, anche se sbaglia situando l'antica Stabia sotto la collina detta "La Civita" e Pompei a sud del fiume Sarno.

Anche **Pirro Ligorio**, **G. A. Magini** e **G. Mercator** segnalano nelle loro piante Pompei ed Ercolano.

Aulo Giano Parrasio, pseudonimo di Giovan Paolo Parisio (Cosenza 1470 - 1522) nel cod. cart. in-fol. della Bibl. Naz. di Napoli XIII B 11 ricorda «Pompeji oppidum terraemotu collapsum» di senecana memoria.

Geronimo Borgia, accademico Pontaniano, in un carne sulla conflagrazione dell'Averno, avvenuta la notte del 30 sett. 1538, da cui sorse il Monte Nuovo, descrisse anche il seppellimento di Ercolano e Pompei.

Bernardino Rota (Napoli 1508 - 1575) nell'Elegia al suo maestro Antonio Epicuro, 1, 6 favoleggia sulla fondazione di Ercolano, nata dalla metamorfosi della bellissima ninfa «Hercullana», diventata di sasso per sfuggire alle brame di Ercole.

Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, Bologna, 1550, ricorda la distruzione di Pompei, Ercolano e Stabia.

Lettieri, Pietrantonio (detto anche **Letterio, Pietro**), *Discorso circa l'antica pianta et ampliacione dela città di Napoli et de l'itinerario del acqua che anticamente flueva et dentro et fora la pred. Città per aqueducti mirabili*, in: GIUSTINIANI, LORENZO, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Vol. 6, Napoli 1803, pp. 382-411. (In questa 'Relazione' del 1560, fatta per il Vicerè Pietro da Toledo, l'autore identificava già a p. 406 «la città di Pompei, che era in quello alto che sta in fronte la torre della Nonciata, et in detto locho ne appaiono multi vestigij». La relazione manoscritta è conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Sez. Manoscritti, Fondo S. Martino, ms. n. 442, voll. II, foll. 71-89).

Nella seconda metà del sec. XVI si cominciano a scoprire reperti antichi ad Ercolano. Infatti in un manoscritto degli anni 1571/1590 di **Fabio Giordano**, *Historia Neapolitana*, si parla dei primi scavi ad Ercolano nel Seicento.

Alla fine del sec. XVI si scopre per la prima volta la città di Pompei, sotto la collina detta “La Civita”, quando **Domenico Fontana**, eseguendo il Canale di Sarno tra il 1592 e il 1600, l’attraversa sotterraneamente. Ma della scoperta o non se ne resero conto gli addetti, o preferirono tacere. (Vedi notizie diffuse sotto: **Canale di Sarno**).

Sec. XVII

Rosania, Giovanni Battista Rosania, *Descrittione della città di Castell’a mare di Stabia*, (Mss. del 1600 ca. conservato nella Biblioteca Brancacciana, Inv. II, E, 5 – cfr. altra copia in II, E, 28 –). In questo manoscritto l’autore oltre che di Stabia parla di un luogo vicino al Sarno dove «si ritrovarono ben spesso statue, marmi ed altre cose antiche».

Giulio Cesare Capaccio, *Neapolitanae historiae...* Neapoli, 1607, t. I, 1.2, cap. 9-10, pp. 461-474, parla di Ercolano Pompei e Stabia.

Francesco Mele da Bitonto nel suo poema *De conflagratione Vesuvii* stampato da Fr. Savio a Napoli nel 1632, in-12°, 10 pp. n.n. fa anche alcuni cenni sulla distruzione di Pompei ed Ercolano. E lo stesso farà il medico spagnolo **Fernando Cardoso** nel suo *Discurso sobre el monte Vesuvio, insigne por sus ruinas, famoso por la muerte de Plinio: del prodigioso incendio del año pasado de 1631*, stampato a Madrid 1632.

Anche **Giulio Cesare Braccini**, nell’opuscolo *Dell’incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di dicembre MDCXXXI e delle cause ed effetti...*, Napoli (Roncagliolo) 1632, p. 11, fa un accenno alla distruzione di Ercolano e Pompei e si permette di correggere la data pliniana del 24 agosto «9 giorni alle calende di settembre» con quella delle «calende di novembre».

Nel 1635 fu composta dal gesuita padre G. B. Orsi la lunga iscrizione che ricorda i danni della catastrofica eruzione vesuviana del 16 dicembre 1631. Tale iscrizione, composta su due lastre di pietra locale entro magnifica cornice, è murata sulla strada nazionale tra Napoli e Torre Annunziata, al quindicesimo chilometro, al passaggio di Torre del Greco e di fronte alla villa Faraone Mennella, Via Nazionale N. 279. In questo lungo epitaffio si ricordano oltre i gravi danni materiali e di vittime umane, le città distrutte dal Vesuvio: oltre a Resina (ora Ercolano) e Portici anche Pompei, Ercolano, Octaviano, Boscoreale ecc.:

.....
POMPEIOS, HERCVLANUM, OCTAVIANVM
PERSTRICTIS REATINA, ET PORTICV
SILVASQ. VILLASQ. AEDESQ.
MOMENTO STRAVIT VSSIT DIRVIT
.....

Bibl. MASCULI (MASCOLO), GIOVANNI BATTISTA, *De incendio Vesuvii excitato XVII. Kal. Ianuar. anno trigesimo primo saeculi Decimisextimi libri X. Cum chronologia superiorum incendiorum; et Ephemeride ultimi*, Napoli (S. Roncagliolo) 1633, p. 6.

ORSI, G. B., *J. B. Ursi Inscriptiones*, Neapoli (Montanaro) 1642, p. 100.

Maximilien Misson (visitò l'Italia negli anni 1687-1688 e pubblicò il libro nel 1691), *Voyage d'Italie*, éd. augm. de remarques nouvelles et interessantes, Amsterdam (Clousier) 1743, p. ???

PARRINO, DOMENICO ANTONIO, *Napoli Città Nobilissima, antca e fedelissima, esposta a gli occhi et alla mente de' curiosi, diviso in due parti*, Napoli (Parrino) 1700, p. ????

[DARTHENAY O D'ARTHENAY, M(OUSSINOT?)], *Mémoire historique et critique sur la ville souterraine, découverte au pied du Mont Vésuve, divisé en chapitres, dans lesquels on examine en détail les Monuments de cette ville, tels que ses palais, ses édifices publics et particuliers, ses places publiques, ses rues, ses théâtres, ses portiques, ses bains, ses peintures, ses mosaïques, ses statues, ses*

médailles, ses inscriptions et généralement tout ce qui a rapport aux moeurs et aux usages anciens romains, Avignon (chez Giroud) 1748, p. ???

TROYLI, PLACIDO, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli 1749, Vol. 4, Parte I, p. 124.

KEYSSLER, JOHANN GEORG, *Neueste Reisen durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen*, Theil 2, Hannover 1751, p. ???

DE JORIO, ANDREA, *Notizie su gli scavi di Ercolano*, Napoli, 1827, riporta a p. 15, nota 5

ALFANO, GIOVANNI BATTISTA, *Epigrafia vesuviana*, Napoli 1929, pp. 15-16, fig. 4.

TSCHURILOW, ANDREAS, *Features of the Domenico Fontana's Water Conduit (the Canal of Count Sarno) and the Date of Pompeii Destruction*. (Articolo di 13 pagine e 5 figg., inedito).

Renato Castel nel suo libro *Les plantes*, canto III, descrivendo il Vesuvio in eruzione ricorda anche il destino di Ercolano.

Anonimo, *La morte de Plinio nel incendio del monte Vesuvio, e l'effetto che fece*.

Napoli (M.Nucci) 1632. (In-4°, 2 fol. (= 4 pp. n.n.) Si tratta di una traduzione di alcuni brani della lettera di Plinio il Giovane a Tacito, Ep. VI, 16).

Sono anche molti i geografi che cominciano a indicare il luogo topografico e tentano di identificare il sito preciso delle antiche città scomparse, p. e. **Anville, Blaeu, Blair, Cellarius, Duval, Isle, Moll, Sanson, Seutter, Ventura, Wells**, ecc.

Philip Clüver (q.v.) identificò l'antica Pompei sotto la moderna Scafati.

Lucas Holstein, che visitò la collina "Civita" nel 1637, e **Camillo Pellegrino** che ne discorse nel 1651 identificarono ambedue precisamente il luogo di Pompei sotto la collina detta "La Civita", ma prevalse tra molti studiosi la vecchia ed errata identificazione di **Ambrogio Leone** che vi vedeva sepolta

l'antica Stabia. Ancora nel 1748 l'Alcubierre credeva di scavare l'anfiteatro di Stabia anziché quello di Pompei!

Nel 1641 **Pietro Lasena**, *Dell'antico ginnasio napoletano*, ricorderà la «ruina di Erculano e Pompei».

Prima del 1684 si facevano nuovi trovamenti alla Civita: v. sotto: **M. A. Baudrand**.

Nel 1688 **Francesco Balzano** in *L'antica Ercolano overo (sic) la Torre del Greco* parla di Ercolano e Pompei, a dire il vero con molta imprecisione.

Poi nel 1689 nel corso di lavori di scavo di un pozzo nella stessa collina della Civita l'architetto napoletano **Francesco Picchetti** (si tratta forse dell'architetto Francesco Antonio Picchiatti, morto il 28 agosto 1694?) rinvenne due lapidi con iscrizioni in una delle quali leggevasi perfino Pompei, ma neanche questa evidenza convinse tutti gli studiosi, e molti di loro preferirono credere i reperti appartenuti a qualche villa di Pompeo: v. sotto: l'abbé **Banier** sotto: **Fr. Bianchini** e sotto: **C. Guicciardini**.

Altri scavi, eseguiti tra il 1690 e il 1693, sono documentati da **G. Macrini** (q.v.).

Nel 1697 **Carlo Celano** ricorda anch'egli l'antico Ercolano.

Il **Petrini** nel suo *Atlante Partenopeo* ricorda Ercolano e Pompei.

Sec. XVIII

Nel 1704 il **N. P. Giannettasio** scrive il suo *Ver Herculaneum*.

Nel 1711 il Principe d'Elboeuf eseguì i primi scavi di Ercolano. Sono questi i primi scavi un po' meglio conosciuti e documentati. Ne do notizie dettagliate sotto la voce **Elboeuf**.

Anche il **Graevius** nel suo *Thesaurus* del 1723 ricorda Pompei ed Ercolano.

Nel 1734, appena quattro anni prima dell'inizio degli scavi reali, **Ignazio Sorrentino** nella sua *Istoria del Monte Vesuvio divisa in due libri*, parlerà a lungo di Ercolano.

Infine nel 17374, **Ludwig Holberg** ricorda, nella sua *Ad virum perillustrem, epistula secunda* (ed. Kragelund, København, Gads Forlag, 1965, vol. 2, pp. 368-381) ricorda, con dovizia di particolari le lettere di Plinio il Giovane. La stessa lettera si può trovare in: Ludwig Holberg, *Nachricht von meinem Leben in drei Briefen an seinen vornehmen Herrn. Mit 25 zeitgenössischen Illustrationen*, Leipzig 1982 e München 1982, pp. 161-171.

Serva questa breve rassegna a sfatare il luogo comune dell'oblio totale delle nostre città fino alla loro prima fortunosa scoperta, Ercolano nel 1738 e Pompei nel 1748.